

■ COSENZA Alto il livello di metalli pesanti anche nelle falde acquifere Legnochimica, sequestrati altri due terreni potenzialmente inquinati dallo stabilimento



Sigilli ai terreni della Legnochimica

COSENZA – Altri due terreni sono stati sequestrati ieri nell'ambito dell'inchiesta sui veleni rilasciati dall'ex Legnochimica di Rende. Un provvedimento che si aggiunge a quelli adottati 48 ore fa, quando il Corpo forestale ha apposto i sigilli all'area che circonda l'ex fabbrica del tanino, compresi quindici pozzi d'acqua utilizzati in gran parte dai residenti della zona. Il sospetto, in-

fatti, è che siano stati inquinati dai metalli pesanti provenienti dalla vicina Legnochimica, in particolare dai bacini artificiali un tempo utilizzati per raccogliere i residui del legname. A innescare il tutto, la mancata impermeabilizzazione delle vasche che ha consentito ai liquami di fuoriuscire, andando poi a inquinare la falda acquifera.

L'allarme sulla salubrità di quei luoghi, e soprattutto su quella dei pozzi, non è nuovo. Il primo risale a cinque anni fa, epoca in cui la Procura aveva disposto un altro sequestro sulla scorta della relazione del professor Gino Mirocle Crisci. In quei giorni, altri cinque pozzi interessati dal sequestro erano risultati poi pesantemente contaminati. La loro destinazione finale era l'abbeveraggio degli animali o l'irrigazione dei campi. In quanti, dunque, hanno consumato prodotti infestati nel corso di questi anni? E quali conseguenze hanno subito? Non lo sapremo mai. Del resto, che l'intera area fosse a rischio, lo sostenevano già da tempo i residenti della zona, protagonisti di numerosi appelli raccolti infine dagli inquirenti nel 2010, con l'apertura di

un'inchiesta che portò subito al sequestro dell'area seguito dal conferimento dell'incarico a Crisci. Già da diversi anni, ormai, era vivo un dibattito sulla presunta pericolosità del sito, anche in virtù del persistente cattivo odore che ammorba l'aere circostante.

«Sparirà dopo la bonifica», garantiva in quei giorni il futuro rettore dell'Unical, evidenziando poi come la presenza di argilla e sabbia nel sottosuolo avessero avuto l'effetto di limitare il danno, circoscrivendolo solo all'area di contrada Lecco. Neanche lui, però, poteva immaginare che, cinque anni dopo, intorno all'ex Legnochimica, tutto sarebbe rimasto come prima. Ben dodici conferenze dei servizi, infatti, non sono bastate per mettere d'accordo i soggetti interessati (Arpacal, Comune di Rende, società Legnochimica, Regione) a redigere il Piano di caratterizzazione, strumento indispensabile per procedere alla bonifica. Addirittura, una delle ultime riunioni in programma, convocata a metà dello scorso anno, era andata completamente deserta.

m. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA